IL DUCA DI SCILLA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

G. PERUZZINI E **L. FORTIS**

MUSICA DI

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

CARNEVALE E QUARESIMA 1858-59

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI	ATTORI
BALDO	Sig. *Emilio Pancani*
MANUELLO	Sig. *Luigi Merly*
MIRTA DI FIERAMONTE .	Sig.ª *Carlotta Marchisio*
GIULIA, vedova di Scilla .	Sig.ª *Barbara Marchisio*
PETRACCIO, popolano e bandito	Sig. *Raffaele Laterza*
IL CONTE DI MONTEFIORE, Governatore di Napoli pel re di Spagna	Sig. *Giacomo Radaelli*
GISCA, pirata	Sig. *Giuseppe Bernasconi*
GENNARO, vecchio servo di Scilla	Sig. *Luigi Alessandrini*
EDITTA, damigella di Giulia.	Sig.ª *Linda Fiorio*

CORI E COMPARSE

Cavalieri spagnuoli — Abruzzesi — Calabresi — Pugliesi
Siciliani — Zingare — Fioraie — Popolo di Napoli d'ambo i sessi
Lazzaroni — Pirati — Famigli di Scilla — Ancelle di Giulia
Uffiziali e Soldati spagnuoli — Saltimbanchi
Valletti — Paggi — Marinari — Scudieri.

La scena è parte in Napoli, parte nei dintorni.

Epoca: Secolo XVII.

I versi virgolati si omettono.

Le scene sono inventate e dipinte
dai signori Peroni e Vimercati.

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. Mazzucato Alberto e signor Panizza Giacomo
sostituito ai medesmi sig. Pollini Francesco.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbellini Vinc.
Primo dei secondi Violini sig. Cremaschi Antonio
Primo Violino per i Balli signor Montanara Gaetano
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Montanara sig. Brambilla Luigi
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. Ferrari Fortunato
Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. Melchiori Antonio
Prime Viole
per l'Opera sig. Tassistro Pietro - pel ballo sig. Mantovani Giovanni
Primi Violoncelli a vicenda per l'opera
signori Truffi Isidoro e Quarenghi Guglielmo.
pel ballo, e sostituto ai suddetti, signor Fasanotti Antonio.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Negri Carlo.
Sostituto al medesimo e Primo Contrabasso per il Ballo
sig. Manzoni Giuseppe.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Pellegrini Ercole.
Primi Oboe
per l'Opera sig. Daelli Giovanni - pel Ballo sig. Reggiori Attilio.
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco
Primi Fagotti: per l'Opera sig. Cantu' A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio.
Prime Trombe:
per l'Opera sig. Languiller Marco - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primo Trombone sig. De-Bernardi Enrico.
Bombardone sig. Castelli Antonio.
Arpa signora Rigamonti Virginia.
Timpani sig. Sacchi Carlo.
Gran cassa sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Visoni.
Maestro e direttore dei Cori signor Pietro Lenotti
In sostituzione al signor Lenotti signor Portaluppi Paolo.
Editore e proprietario dello Spartito e del Libro
signor Francesco Lucca.
Poeta signor Peruzzini Giovanni.
Direttore di Scena sig. Carraro G. — Rammentatore sig. Grolli G.
Buttafuori signor Bassi Luigi.
Pittore Scenografo: signor Peroni Filippo
Direttore del Macchinismo: signor Ronchi Giuseppe.
Fornitore dei Piano-forti signor Abate Stefano.
Proprietario e direttore della sartoria signor Zamperoni Luigi
Proprietario degli Attrezzi sig. Gaetano Croce
Appaltatore dell'Illuminazione signor Longoni Gerolamo
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Fiorista e piumista: signora Robba Giuseppina.
Appaltatore del macchinismo signor Abiati Luigi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Festa Popolare.

Strada spaziosa in riva al mare, ora riviera di Chiaia. A sinistra in lontananza, Posilipo. Da un lato case. **ABRUZZESI, CALABRESI, PUGLIESI, SICILIANI**, ecc., nei loro particolari costumi, si accalcano da ogni parte: nè mancano i **LAZZARONI**. Un gruppo di **POPOLANI**, uomini e donne, ride ed applaude ai lazzi d'un pulcinella: un altro gruppo, nell'angolo opposto, sta bevendo e mangiando. **ZINGARE** e **FIORAJE** passano di gruppo in gruppo, le prime vendendo amuleti e predicendo la buona ventura, le seconde presentando canestri colmi di fiori.

Coro

Vedi Napoli, e poi mori
Tra i suoi canti, tra i suoi fiori!
Sol chi nacque in mezzo al riso
Del suo cielo e del suo mar,
Com' è fatto il paradiso
All' inferno può narrar.

Abruz. Quaggiù dagli Abruzzi – noi siamo calati...
Pugli. Dai piani di Puglia – noi siamo arrivati.
Abruz. Noi siam montanari, – noi siam cacciatori,
E il corno da caccia – veniamo a suonar.
Pugli. Siam figli del piano, – siam tutti pastori;
La nostra zampogna – chi vuole ascoltar?
Zinz. La buona ventura! – la buona ventura!
Siam streghe, che invero – non metton paura.
Fior. Leggiadri garzoni, – fanciulle gioconde,
Sentite che olezzo! – guardate che fior!
In ogni lor foglia – pudico s' asconde
Un dolce e gentile – secreto d' amor.
Lazz. Noi siam lazzaroni, – siam figli del sole,
Che il pane ci dona, – ci dona la prole.

Là dove c' è sole – per noi c' è allegria...
C' è casa, c' è letto... – di più non cerchiam.
Allor che di pane – ci vien carestia,
Cantando, danzando, – la fame scordiam.

TUTTI

Quaggiù convenuti - dai monti, dai piani,
Un grido leviamo – con ilare cor:
Evviva la terra – dei fieri vulcani,
Celati, non spenti, – dai splendidi fior!
(s' ode da lontano il suono d' una marcia militare che sempre più va avvicinandosi)

È la truppa!

QUALCHE VOCE Evviva Spagna!
ALTRI Viva Napoli!
ALTRI Sta ben.
TUTTI Viva il mare che lo bagna,
Viva il foco che ha nel sen!

(Precedute dal Vicerè, dal Conte di Montefiore, e dallo Stato Maggiore, attraversano la scena, sempre al suono di marcia festosa, le truppe spagnuole, varie d' armi e di assise: il popolo si ferma in disparte osservandole, poi muove accalcandosi dietro di loro)

SCENA II.

BALDO solo, indi **GISCA** e **PIRATI**.

BAL. *(Viene dal fondo: porta un ricco e fantastico costume albanese: dopo pochi passi si arresta guardando i soldati che si allontanano)*

I superbi!... son essi... i lor vessilli!...
Quando veggo costor, sento nel core
Precipitarsi il sangue, ed un feroce
M'arde desio... perchè?... nol so. – Che importa
A me di lor?... libero io son sul mare,
Re sulla nave mia – *(pausa)* Sulla mia nave
Pirata io son... null'altro! – Oh, maledetto
Destin! – Sentirsi l' alma

A grandi cose nata;
Eroe sentirsi... e rimaner pirata!
Oh, dal giorno, mia fanciulla,
Che ti vidi e che t'amai,
Sventurato! del mio nulla
Io l'abisso misurai:
Da quel dì dell'esser mio
Il mister domando a Dio:
Gli domando un nome almeno
Per poterlo a te donar...
A mie rupi, all'onde in seno,
Esser esule mi par.

(*si mostrano nel fondo Gisca ed altri Pirati travestiti da zingari: guardano Baldo e riconosciutolo, si avanzano verso di lui*)

GIS. *e* PIR. Ti ritroviamo alfine.
BAL. (*a Gisca*) I cenni miei
Compisti?
GIS. Sì.
BAL. Pronta è la barca?
GIS. Pronta.
BAL. »Or ben: tu, Gisca, attaccherai dal mare
»Il palazzo dei Scilla. (*ad altro Pirata*) E tu, Gulnaro,
»Con dieci scelti, entro il giardin nascosto,
»Attendi un mio segnal.»
GIS. *e* PIR. Bada: il tuo capo
A prezzo è posto. –
BAL. Il so.
GIS. *e* PIR. Bada: raduna
Spagna la flotta e contro noi la invia...
»Grave è il periglio...»
BAL. Sia!
Solleva pur terribile
Di tue minaccie il grido:
Uso a sfidar le folgori,
Al tuo furor sorrido.
Vien: fra le mie scogliere
Spingi le tue galere...
Assai profondo e vasto
Per seppellirle è il mar...

La tua baldanza io basto,
O Spagna, a calpestar.

Gis. *e* Pir. Baldo, con te noi siamo
Presti a' tuoi cenni ognor:
Dell' ira tua sentiamo
L' impeto e il foco in cor.

(*Baldo parte: ad un suo cenno, Gisca e i Pirati si disperdono da lati diversi.*)

SCENA III.

MANUELLO, indi **PETRACCIO**.

Voci (*di dentro*) Viva il figlio di Scilla!

Man. (*giungendo dalla parte onde partono le voci*)
O Spagna, il vedi...
Possente io sono! questa facil plebe
Che adora un nome, a me plaude e s' inchina.
Vedi, ed apprendi. – A te fido mia sorte...
Fammi tu grande, e regnerai più forte.
(*nel partire si scontra con Petraccio, che, col cappello calato sugli occhi, gli attraversa il cammino*)
(Sempre costui!)... - (*forte e con ira*)
Da me che vuoi?.. dell' oro?...
Prendi e mi lascia. (*gettandogli una borsa*)

Pet. (*la raccoglie, e freddamente:*) È poco assai: ben altro
Da te vogl' io!

Man. Chi sei?...

Pet. Son Petraccio, il bandito.

Man. Un assassino?

Pet. Sì...

Man. Che il capestro aspetta...
E al capestro vo' darti... Olà!... (*fà per chiamare*)

Pet. T' arresta...
Non per me, ma per te!

Man. (*colpito*) Parla... che vuoi?

Pet. Vita e fortuna. (*marcato*) Nulla
A te può Spagna ricusar,... tu nulla
A me...

Man. Tant' osi!... (*mettendo la mano sul pugnale*)

PET. Indietro... io son tuo padre!
MAN. Tu?... deliri! Fu Scilla il padre mio...
PET. D'un bandito sei figlio... e quel son io!
Tu nascesti, e Scilla anch' esso
Quel dì padre divenia;
A tua madre, il giorno istesso,
Egli il pargolo affidò:
Ambo un latte vi nudria,
Ambo un tetto vi albergò.
MAN. (*ascoltando con ansia crescente il racconto di Petraccio*)
Segui. –
PET. Un mese appena corse
Che di Napoli la terra
Contro Spagna in armi sorse...
E fu Scilla...
MAN. (*interrompendolo*) Basta, il so.
PET. Nella breve e orribil guerra
Scilla vittima restò.
MAN. Fatal vittima!
PET. Lui morto,
Un pensiero in cor m'è sorto:
Farti ricco io meditai,
Circondarti di splendor...
Col mio figlio il suo scambiai... –
E di Scilla or sei signor.
MAN. Prove addur dell' esser mio
Chi potrebbe?...
PET. Lo poss' io.
(*marcato*) Giulia orribile sospetto
Chiude in cor.
MAN. Che vuoi tu dir?
PET. Che quel dubbio, ad un mio detto,
Può certezza divenir.
MAN. (*resta confuso e atterrito, ora cogli occhi immobili al suolo, ora fissandoli in volto a Petraccio*)
(Ei padre mio!... fia vero?...
Mio padre un masnadiero!...
Inganno è forse!... Illudere
Tento me stesso invano.

Fatal, tremendo, arcano
Su me poter egli ha,
E quest'ignoto fascino
L'alma domar non sa.)

PET. (Lo sguardo in me rivolto,
Ha lo stupor sul volto!
All'inatteso giubilo
Balza, mio cor paterno;
Ora nè ciel, nè inferno
A me strappar lo può...
Oh, alfin dalla mia polvere
Con esso io m'alzerò!)

MAN. *(con forza)*
Ma l'altro?... parla... il figlio
Di Scilla?...

PET. Vive.

MAN. Il sai,
Nè ucciso ancor tu l'hai?...

PET. Pegno m'era ei di te.

MAN. Il nome suo palesami...
Dimmi colui dov'è!

PET. Sì – ma ad un patto – chiamami
Padre tu prima...

MAN. *(con visibile sforzo)* O mio
Padre! *(con feroce ansietà)* quel nome!

PET. Or sappilo...
Baldo, il corsaro, egli è.

MAN. Baldo!... Guerrier son io
Di Spagna... oh, guai per te!
Trema! la folgore dell'ira mia
Su te già piomba... trema, corsar!

PET. Combatti... vinci! per sempre sia
Tomba al funesto mistero, il mar.

MAN. »Mi seconda la sorte: alla baldanza
»Di codesti ladron, Spagna risolse
»Argine oppor, e a me delle sue navi
»Il comando affidò... – Vita e fortuna
»Tu mi chiedesti... al fianco mio l'avrai...

PET. »Al tuo si lega il mio destin... lo sai!» *(partono)*

SCENA IV.

Sala nel palazzo dei Scilla. Nel fondo porta d'ingresso, fiancheggiata da due grandi veroni che guardano sul parco. Fra la porta e i veroni, da un lato il ritratto in piedi di Giulia, dall'altro quello dell'ultimo Duca di Scilla: porte laterali.

MIRTA e EDITTA.

(*Mirta viene dal fondo con rapido passo e turbata nel volto*)

EDI. Perchè ten fuggi dal giardin tremante,
Agitata così?...
MIR. Non lo vedesti?...
EDI. Chi mai?...
MIR. Ben lo vid' io. – Pensoso egli era
Sotto il mio tiglio prediletto: appena
Il mormorio da presso
Dell' orme mie sentì, si scosse... un lungo
Sguardo mi volse,... e sparve.
EDI. Oh, strani invero
Sono i tuoi detti! – il core
Apri all'amica.
MIR. Odimi, Editta: io sposa
Di Manüel, » del figlio alla pietosa
»In cui trovai l' affetto
»Dell' estinta mia madre, al di cui fianco
»L' orfana crebbe... »
EDI. Ebben!...
MIR. Amo un altr' uomo.
EDI. Che ascolto!
MIR. Ignoro chi egli sia: straniero
Mi par... – m'è caro in lui sin il mistero!
Son tre dì – dal tempio uscia
Tutta assorta e lenta il piede;
Un mendico sulla via
Elemosina mi chiede:
Alzo gli occhi... il guardo – ed esso
Diè un sospiro e impallidì...
Mormorar l' udii sommesso:
T'amo! t' amo! e disparì.

Ah nel cor, nel cor io sento
Sempre il suon di quell'accento!
Ieri sera, sul tramonto,
Io reddia da Mergellina:
Dal mio cocchio scendo, e pronto
Un valletto s'avvicina.
Egli in atto riverente
Piegò il capo e impallidì...
Mormorò sommessamente,
T'amo! t'amo! – e disparì.
»Era, Editta, il suono istesso...
»Sempre desso! – sempre desso! »

EDI. Non è il sembiante simbolo
Ognor fedel del core;
Spesso è l'amor fantasima
Che sfolgora e scompar.

MIR. Sogno divino è amore...
Oh, lasciami sognar!
Lascia ch'io sogni e l'estasi
Sia del mio cor eterna!
Solo un pensiero, un palpito
Quest'anima governa.
S'ei sia potente o povero
Non chieggo... io so che l'amo!...
Amore, amor sol bramo...
Tutto è per me l'amor.

EDI. Deh, possa il cielo arridere
Ai voti del tuo cor! (*guardando verso il fondo*)
Taci... egli vien.

SCENA V.

MANUELLO e detti, indi **GENNARO**.

MAN. M'arride
Oggi, o Mirta, il destin. – A nostre nozze
Spagna acconsente.

MIR. (L'ultima speranza
M'è rapita così!)

MAN. (*fissandola marcatamente*) Tu impallidisci!

Alcun s' avanza...

GEN. *(dal fondo)* Il Conte
Di Montefior.

MAN. Ben venga
Il Vicario di Spagna – *(a Gen.)* Ad onorarlo
I miei vassalli qui raduna... – chiama
Mia madre... *(Gen. s' inchina e parte)*

SCENA VI.

Il **CONTE DI MONTEFIORE** con seguito di **CAVALIERI SPAGNUOLI** e preceduto da quattro paggi di Scilla — indi famigli di Scilla — più tardi **GIULIA** e le ancelle.

Illustre Conte, or questo tetto
Nuovo ha splendor da te.

CON. Di liete nuove
Ti vengo messagger. – Per bocca mia
L' implorato perdon Spagna t' invia.

MIR. (Perdon!)

CON. Di Scilla i titoli e gli onori
A te ridona, assente
Al chiesto nodo, e riconosce il prence
Di Fieramonte in te.

MIR. (Che ascolto!)

CON. A tanto
Dono tu grato, al re di Spagna intera
Giurar fede dovrai.

MAN. Lo giuro – e Dio
Io chiamo in testimon del giuro mio!

GIU. *(si avanza seguita dalle ancelle, e volgendosi a Manuello)*
Duca di Scilla!

TUTTI *(tranne Manuello)* Giulia!

GIU. *(a Manuello)* Or tu m' ascolta. *(traendolo in disparte)*
È dunque ver? Rinneghi
Di tuo padre la fede e umil ti prostri
A' suoi nemici e nostri?
(additandogli il ritratto del Duca)
Di quell' eroe l' immagine
Guarda mio figlio, oh guarda!

Par che i suoi labbri fremano,
Che il volto avvampi ed arda:
Par che degli occhi il fulmine
Egli converga in te...
Grande di Spagna... prostrati!...
Parla tuo padre in me.

MAN. Segnato è dal destino,
O madre, il mio cammino:
Non per minaccie o lagrime,
Madre, mutar saprò...
Qual' io mi son ravvisami...
Salir, salire io vo'!

GIU. Vuoi tu salir? innalzati
Pria su te stesso e impera:
Fido alla tua bandiera
Abbi di Scilla il cor;
E a chi con vil consiglio
Ora comprarti intende,
Di' che di Scilla il figlio
Nome non vende – e onor.

MIR. (Sventurata! dunque prezzo
Io sarò d' una viltà?
Il mio labbro ad uom che sprezzo
Fede e amor giurar dovrà?)

CON., CAV. (Oh, l' illusa! del consorte
Serba il core ed il pensier.)

EDI., ANC. *e* FAMIGLI
(Del suo nome altera e forte,
Legge ha sola il suo voler.)

MAN. Femminei sogni! (*a Giu.*)

GIU. Obbrobrio
Del nome tuo sei tu...

MAN. Del nome mio sol vindice,
Custode io son... – Non più!...
(*volgendosi al Conte di Montefiore*) Conte: di Spagna
Al re dirai ch' io gli consacro il braccio,
La fede e il cor.

GIU. (*con impeto, al Conte*) Al tuo Signor aggiungi
Che il cor d' un vil soltanto

Così si compra.

MAN. Oh basta!

(*Giulia, affranta dalla propria esaltazione, si abbandona fra le braccia di Mirta*) Il lieto evento

Sia celebrato...

SCENA VII.

BALDO e detti: più tardi **GENNARO**.

BAL. (*comparisce improvvisamente sulla porta del fondo, vestito da menestrello*) A celebrarlo io vengo.

MAN. Chi sei tu?... Straniero al volto,
Alle vesti?

BAL. Un menestrello.
Vi son nozze nel castello...
Queste nozze io canterò.

MIR. (La sua voce!)

MAN. De' miei padri
Ospital fu ognor l'ostello;
Canta dunque, o menestrello,
Pari al canto il premio io do.

BAL. O signor, se un Scilla sei, (*con ironia repressa*)
Ben magnanimo esser dêi. –
(*marcato*) Io di Scilla all'alte gesta
Caldo un inno innalzerò.

MAN. e CON. D'amor canta!...

GIU. (*che si sarà scossa alle ultime parole di Baldo, fissandolo ansiosamente*) (Oh, quale ei desta
Turbamento nel mio core!)

BAL. L'estro infiammasi d'amore,
E d'amore io canterò.
Era Imelda una fanciulla
Tutta vezzi, tutta riso;
Lo splendor della sua culla
Trasparia sul nobil viso.
Conti e duchi ambiano a gara
Il suo core e la sua man;
Ma d'amor a tutti avara,
Le chiedean amore invan.

Giu. (Quali sguardi!)
Mir. (Desso ognor!)
Gli altri Canta, canta o trovator!
Bal. Un estraneo giovinetto
Di quell' angelo s' accese:
Avea timido l'aspetto,
Avea l' anima cortese:
T' amo! t' amo! le dicea
Egli un dì, tremante in cor...
Ella un guardo a lui volgea...
E quel guardo era d' amor!
Mir. (Nel mio cor ei lesse, o ciel!)
Gli altri Dolce è il canto, o menestrel.
Gen. (*entrando precipitoso con altri famigli*)
I pirati! i pirati!
Man., Con. *e* Coro Ove?
Gen. Dal mare
Minacciano...
Con. *e* Coro Si accorra!
Man. »A me d' intorno
»I fidi miei – nel più sicuro loco
»Le donne» – Or, Conte, tu vedrai se degna
D' un cavalier di Spagna è la mia spada...
Giu. È castigo del ciel!... (*sotto voce a Mirta*)
Mir. Madre...
Gli altri Si vada!
(*escono tutti: Baldo approfittando dello scompiglio, si nasconde dietro un cortinaggio: rimasto solo, si avanza e con impeto:*)
Bal. Ella sposa d'un altro? Ah no!...
(*corre ad uno dei veroni e sventola la ciarpa che si toglie dal fianco*) Veduto
Hanno il segnal! accorrono!... – Sei mia.
Mirta... per sempre mia!
(*mentre i pirati stanno per iscalare i veroni, cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile esterno di un castello in rovina, asilo dei Pirati. Nel fondo, in lontananza, il mare: a destra la torre con finestra aperta: a sinistra, sotto una rustica tettoja, panche e tavole sopra le quali bicchieri e stoviglie: in un angolo, casse e valigie.

All'alzarsi della tela, i **PIRATI**, fra i quali **GISCA**, parte in piedi, parte seduti intorno alle tavole, bevono e cianciano allegramente. **BALDO** entrando dal fondo, attraversa la scena pensieroso, dirigendosi verso la torre. I Pirati fanno per un momento silenzio.

Gis. »Di tetro umor mi sembra...
Pirati »Un' altra volta
»Pe' suoi grilli d' amor, le nostre vite
»Arrischiar non vorrem.
Alcuni »Pingue bottino
»Era a farsi – e nol volle...
Altri (*con malizia*) »Ei la sua parte
»N' ebbe...
Gis. (*interrompendoli*) Tacete! – Ci mancò quest'una,
»Ma ier ci arrise ben miglior fortuna.
Tutti Su, beviamo! – baleno è la vita:
Godiam oggi... mistero è il domani!
Come sangue di fresca ferita,
Brilli il vin ne' spumanti bicchier.
Rompa il sonno degli echi lontani
L' uragano del nostro piacer.
Gis. Or lasciam per poco il vin...
Dividiamoci il bottin.
Pir. Bravo, Gisca, bravo! ben!
Al bottino!... il ventre è pien.
(*lasciano le tavole e corrono alle casse e alle valigie che vuotano*)
Varie voci A te! – prendi! – tieni! – a te!
A me questo! – dállo a me!

TUTTI La giustizia alberga qui..
Da fratelli si spartì.
(*mentre con la loro porzione di bottino tornano alle tazze abbandonate, s' ode dalla torre un preludio d' arpa*)

PIR. Zitto... zitto!
GIS. È il gemer solito
Della timida colomba:
PIR. Lo sparviero intorno romba,
Colombella, in guardia sta.
VOCE DI MIR. (*dalla torre*)
Aura, che effluvio – di fiori esali,
Alla mia Napoli – deh volgi l' ali!
Di questa misera – che in pianto miri,
Reca i sospiri, – narra il dolor.
GIS. e PIR. Ella pensa alla sua Napoli:
Rivederla invano spera...
Colombella prigioniera,
Il tuo nido adesso è qua.
VOCE DI MIR. (*come sopra*)
Estri dell' anima – sublimi e santi!
O veglie! o fascini – di cari istanti!
Perle che caddero – da infranto serto!
Muto deserto – fatto è il mio cor.
VOCI (*in distanza*)
All' erta! all' erta!...
GIS. Delle scôlte è il grido.
TUTTI Alla spiaggia! alle rupi!
GIS. Un' altra preda
Ci porta il mar.
ALCUNI Forse spagnol naviglio...
TUTTI Orgia è per noi la mensa, orgia il periglio!
(*s'allontanano frettolosi: la scena resta vuota per un istante*)

SCENA II.

MIRTA e BALDO.

MIR. (*esce dalla torre inseguita da Baldo: fatti pochi passi si arresta, volgendosi a lui in tuono fermo e dignitoso*)
Lasciami...
BAL. No... m' udrai!

Io t' amo – e quanto – il sai.

MIR. Non proseguir!

BAL. All' amor mio mercede
D' una parola mi consenti, e al piede
Cadrò per adorarti.

MIR. Taci!...

BAL. Quanti
Tesor più brami, avrai.

MIR. Lagrime e sangue
Grondano i tuoi tesori. – A me d' amore
Osi parlar?... pirata! oh va!

BAL. (*con impeto improvviso*) Pirata
Ebben... sarò! – donna, sei mia! Qui regno,
Despota io regno... amar mi déi.

MIR. Pretendi
Leggi imporre all' amor?

BAL. (*ricomponendosi, e con passione*) Da me che brami?...
Presto a tutto son io, pur che tu m' ami.

MIR. Lontano da' tuoi démoni,
Fuggi da questa balza:
Uomo tu pur, fra gli uomini
La fronte altero innalza.
Va: con imprese splendide
Cancella il tuo passato...
Non masnadier, soldato
La spada impugna... va!
Fama ed allòr la patria
Al nuovo eroe darà.

BAL. Qui crebbi; fra quest' isole
Empio un destin mi serra:
Ahi, derelitto ed orfano,
Qual' ho speranza in terra?
Il mondo fuggo e gli uomini
Spietati a me cotanto...
Odio per odio, e pianto
A lor per pianto io do.
Anche pirata, o vergine,
Degno di te sarò.
Olà! (*spara una pistola verso il mare: il cielo comincia ad oscurarsi*)

Mir. Che pensi?
Bal. Libera
Sei tu.
Mir. (*colpita*) Fia vero?

SCENA III.

GISCA, altri **PIRATI** e detti.

Gis., Pir. A' tuoi
Voler siam pronti.
Bal (*imperioso*) A Napoli
La mia galera.
Gis., Pir. E vuoi?...
Bal. Tosto!
Gis., Pir. Spagnol naviglio
Laggiù nel golfo...
Bal. Sia.
Gis., Pir. Vedi: a scoppiar già prossimo
È l' uragano...
Bal. (*con forza*) Sia!
A Napoli! – Non soglio
Ridir mieì cenni... il voglio!
(*Gisca e i Pirati partono in atto dispettoso: Baldo li segue per un momento con gli occhi, poi volgendosi a Mirta:*)
Al tuo splendor vo' renderti,
Io... resterò pirata!
Mirta, che t' ebbi amata
Rammenta in questo don.
(*togliendosi dal collo una catenella, che Mirta accetta commossa*)
Mir. Sacra la tua memoria
Riposi sul cor mio...
Sappilo... t' amo anch' io!
Bal. M' ami?... beäto or son!
M' ama... sì! tu stessa ignori
Il poter di quest' accento:
Del corsar per lui redento
Hai l' orribile destin.
M' ama... sì! – fremete invano
Ora, turbini e tempeste!...

Guida ho un' iride celeste
Fra le nebbie del cammin.

MIR. T' amo... sì! Fatal e cara
La parola m' hai strappata;
Ma un abisso ci sepára,
Nè mai più ti rivedrò.
Il mistero – del cor mio
Fiderò soltanto a Dio...
Agli scogli del pirata
Col pensiero – io volerò. (*escono dal fondo*)

SCENA IV.

L'interno d'una galera: a prora ed a poppa scale che conducono al piano superiore del legno: presso all'albero da prora alcuni barili di polvere; a poppa una porta che mette alle stanze del capitano: e qua e là armi e sartiami. Appesa all' albero da poppa, una lampada accesa.

PIRATI, e GISCA.

I. Oscurità più nera
Mai non coperse il mar:

II. Fra l' ombre la galera
Potria ne' scogli urtar.

TUTTI Due navi ci dan caccia
Dallo spuntar del dì...
Sia bujo pur! di traccia
Ci perderan così.

I. Ma qual rumor!

GIS. Il nostro
Sperar fu vano...

CORO Per l' inferno... è vero!
Siam sorpresi!...

BAL. (*dalla scala a prora*) Alla tolda!

CORO Andiam ..

GIS. Coraggio...

VOCI All' abbordaggio!... (*dal cassero*)

CORO Andiamo... all'abbordaggio?
(*salgono precipitosamente alla coperta*)

GIS. (*arrestandosi a piedi della scala, e guardando con rabbia verso la stanza da poppa*)
Il demonio è colei! Da che compagna

L' abbiam, par che l'inferno
Si scateni su noi... – Gettarla al mare
Opra santa saria: – ma tardo e vano
Ogni scongiuro è omai.

(*cresce sulla tolda il tumulto della battaglia*)

VOCI Viva Spagna!... (*dal cassero*)

GIS. Che ascolto!... Ah no... no, mai!

(*mentre corre alla scala da prora, vi scendono alcuni pirati recando Baldo ferito*)

Cielo! (*indietreggiando*)

PIR. In salvo si tragga!

(*adagiando Baldo sopra un pagliariccio*)

SCENA V.

BALDO, **GISCA** e **PIRATI**.

GIS. (*avvicinandosi a Baldo e osservandolo*) Egli è svenuto,
Ma non son gravi le ferite. (*ad uno de' pir.*) Al fianco
Tu gli rimani. (*agli altri*) A vendicarlo andiamo.

ALTRI PIR. (*discendendo impetuosamente*)
Perduti siam!

BAL. (*si scuote, s' alza, ma le forze gli mancano: s' appoggia all'albero presso le polveri, tuonando:*)
Vili, alla tolda!... Andate!...
Si combatte lassù...

SCENA VI.

MANUELLO, **PETRACCIO**, soldati spagnuoli e detti.

MAN. (*scende dalla scala a poppa seguito da soldati spagnoli: altri soldati e marinari, parte de' quali con fiaccole accese, scendono dalla scala a prora e circondano i pirati*)
L' armi abbassate.

(*a Baldo*) Tu bugiardo menestrello,
Sei venuto al mio castello;
In aspetto non infinto,
Vincitor io vengo al vinto:
La mia sposa a me rapita
Qui ti vengo a domandar...
Posso toglierti la vita...
E la posso a te donar!

BAL. Io pietà da te rifiuto...
Non mi vendo ad un venduto!
MAN. E tant' osi?...
PET. Ancora inulto
Lasci tu l'atroce insulto?...
MAN. Muori,... vil!
(*sta per gettarsi su Baldo con la spada sguainata*)
BAL. T' arresta... o trema!
Tomba a tutti io qui darò...
(*strappa una fiaccola di mano ad un soldato, e minaccia di dar fuoco alle polveri.*)

SCENA VII.

MIRTA e detti.

MIR. (*comparendo improvvisamente dalla stanza da poppa*)
Nol farai...
BAL. Tu!...
MAN. Gioia estrema!...
Mia tu ancora!...
BAL. (*gettando la fiaccola*) Io sol morrò.
(*a Man.*) Sol per lei la mia vendetta
Freme, rugge in sen costretta:
I più sacri giuri miei
Io dimentico per lei.
Tutto... sì!... persino obblio
Che tu sei rivale a me...
A quest' angelo di Dio
Vinto io cedo... e non a te!
MAN. Nobil' alma invano ostenti...
È la morte che paventi!...
Ma sfuggirla non potrai...
Qual vivesti... e tal morrai!
(*con sarcasmo*) Non di forza a' suoi corsari
Ma un esempio di viltà,
Il temuto re dei mari
Sul patibolo darà!
MIR. (Salvo egli è! da certa morte
Lo sottrasse l' amor mio.
Ch' egli viva!... di sua sorte
Io sarò custode... e Dio!

Il mio cor giurò d'amarlo,
E in eterno l'amerò...
Dal patibolo salvarlo
Giuro adesso... e il salverò!)

PET. (Dal pugnal perchè la mano
Di ritrar io tento invano?...
Men che tarda la sua morte,
Più sicura è la mia sorte.)
(*piano a Man.*) Manüel fa senno... bada!
L'indugiar ti perderà...
Un tuo cenno, e morto ei cada...
– Cosa fatta capo ha. –

SOL. Vil pirata, non t'avanza
Che un'inutile baldanza.
O dei mar feroce mostro,
Tu sei nostro, tu sei nostro!
Su te il sangue che versasti
Or ricada, o masnadier...

GIS. *e* PIR. Di morir con noi giurasti...
Dêi quel giuro mantener...

MAN. (*ad alcuni de' suoi, accennando Baldo e i pirati*)
Tratti in fondo alla galera
Sian costoro – a voi li affido.

BAL. Ah!...

MAN. Di Spagna la bandiera
Salutiam con lieto grido.

PET. *e* SOL. Viva Spagna! viva Spagna!
Al capestro i traditor.

MAN. (*a Mirta con simulata dolcezza*)
Di mie glorie tu compagna,
Vien... (*ai marinari*) Salpate!

BAL. (*nell' estremo dell' ira*) (Io vivo ancor!)

(*i soldati s'impadroniscono di Baldo e dei Pirati: i marinari corrono alla manovra: Manuello e Petraccio si avvicinano a Mirta, che, commossa, volge uno sguardo a Baldo: cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rovine di un'antica abazia: qua e là qualche monumento sepolcrale. Nel fondo, a sinistra, il castello dei Scilla: a destra il tempietto del castello, internamente illuminato. È notte: il cielo sereno ed alta la luna.

S'ode il suono dell'organo. Varii popolani d'ambo i sessi sono in scena, parte in piedi ma rivolti alla chiesa in attitudine devota, parte in ginocchio e a capo scoperto. Più tardi, **PETRACCIO**.

MIR., GIU., GEN. ED ALTRE VOCI (*dalla chiesa*)

O dell' illustre martire
Cara memoria e santa,
Che in terra sei compianta
E glorïosa in ciel,
Preghiam per te.

POPOLANI (*in iscena*) Preghiam per te!

VOCI (*c. s.*) E tu che esulti in Dio,
Spirito eletto e pio,
Prega pel nostro duol,
Prega pel patrio suol,
Prega per noi.

POPOLANI (*c. s.*) Prega per noi!

PET. Pregan... per Scilla pregano! Si compie
Della sua morte oggi il ventesim' anno,
E sempre vivo è qui. – Per Manüello
Vo' vegliar su costoro. (*va per entrare nella chiesa, ma esita e indietreggia*) Il pie' seguirmi
Par che ricusi... In fede mia co' morti
Non amo star! – Pei vivi ho il mio pugnale;...
Ma i fantasmi a ferir esso non vale!

(*Escono di chiesa altri popolani e si raccolgono al di fuori. Dopo di essi, preceduti da quattro paggi vestiti a nero e portanti torcie accese, vengono Giulia, Mirta, ed Editta pure vestite a lutto. Le seguono Gennaro e Famigli, dietro ai quali alcuni valletti ed armigeri, con una fascia nera ad armacollo. Il funebre corteggio attraversa la scena ed entra nel castello.*)

POPOL. (*facendo spalliera e inchinandosi a Giulia*)
Nobil donna!
ALCUNI Ognor sì mesta?
ALTRI Sempre avvolta in bruna vesta!
ALTRI »Il pallor ch' ella ha sul volto
»Sol palesa il suo dolor.
TUTTI In lei sola, in lei raccolto
È dei Scilla il vecchio onor!
PET. (*avanzandosi, e quasi per scrutare gli animi loro*)
Ma suo figlio?...
CORO (*abbassando la voce*) Non parlar...
Il fantasma non destar!
PET. Qual fantasma?
CORO Del castello
Egli stesso... il morto sir.
PET. Ei!... (*colpito*)
CORO Suo figlio Manüello,
L' hanno udito maledir.
Quando batte mezzanotte
Del castello la campana,
Da una luce incerta e strana
Queste tènebre son rotte:
Tutto intorno si diffonde
Lungo lungo e cupo un suon.
Cupo l' eco vi risponde
Dalle balze e dai burron.
S' ode via per le convalli
Un galoppo di cavalli:
Sui ciglioni, fra i boschetti
Brillan canne di moschetti,
E di morti bianchi stuoli
Ne' lor fùnebri lenzuoli,
S' urtan... pugnano... si sperdono...
Si raccozzan... si disperdono...
Fan gli ossami di que' scheletri
Spessi colpi risuonar... –
Minaccioso fuor dal tumulo
Il fantasma allor appar!

»Ei nell' armi risonante,
»Par di vita ancor gagliardo:
»Sotto il passo grave e tardo
»Sembra intorno il suol tremar.
Al castel s' arresta innante,
Sollevate al ciel le braccia,
Poi con grido di minaccia
Nell' avello discompar.

PET. (*vinto da superstizioso terrore*)
Basta... basta! di sgomento
Per le vene un gel mi sento!...
Quello scheletro gigante
Veggo sorgermi dinante:
La sua voce in cor mi tuona...
Chiede il figlio... il figlio a me...
Ombra plácati, perdona!...
Vivo ancor... sì!... vivo egli è.

CORO Zitti! zitti! il ciel s' oscura...

I Giorno è questo di sventura.

II La campana! (*s'ode dalla torre il tocco delle ore*)

TUTTI È l' ora! è l' ora!
Può il fantasma comparir...
Ah, fuggiam! fuggiamo!

PET. Ancora
Tremi tu, Petraccio?... Ardir.
(*parte precipitoso confondendosi coi popolani*)

SCENA III.

La stessa sala dell' Atto primo, Scena quarta.

MANUELLO.

(*entrando dalla porta nel fondo*)

È pago alfin l' orgoglio mio! tra il fiore
Dei cavalier di Spagna, io m' assidea
Re del convito. « A me s' affida il vinto
»Corsar! – del mio castel saran le mura
»Carcere a lui per poco... di sua morte
»Vicina è l' ora!» – Oh, mentre a me sorride
La gioia intorno, il lutto

Nelle mie soglie sta!... Sia pur!... la festa
Nuzial al lutto seguirà. – Di Mirta
Contendermi la man, donna superba,
Tu non potresti!... – All' ara
Venga sdegnosa o lieta,
Io tocca avrò de' voti miei la meta.
Per me d' amor quell' anima
È muta il so – nè io l' amo!
Del nome suo gli splendidi
Onor, null' altro bramo.
Venga all' altar! d' un despota
Su lei la man s' aggrava...
D' un masnadier la schiava
Ben sopportar la può...
In lei sgabello ed egida
A più salir avrò!
Che rechi tu?... (*a Petraccio che giunge dalla porta a destra, guardando dietro di sè sospettoso.*)

SCENA IV.

PETRACCIO e detto.

PET. Non fauste
Novelle... Ancor di sdegno
Mi freme il cor!... d' insidie
Ascose sei tu segno.
Funesta a te nel popolo
Corre una voce... udita
Io stesso l' ho...

MAN. Qualsiasi
Trama a miei danni ordita,
Sfido.

PET. Un istante perderci
Potria...

MAN. Vacilli in cor?...
Sarò, vincente o vittima,
Del mio destin maggior.
Questa febbre di possanza
Che mi domina e mi strugge,

Sin che palpito m' avanza
Fermo e altero io serberò.
Se cader dal seggio mio
Nella polvere degg' io,
Col fantasma che mi fugge
Nella tomba io scenderò.

PET. (D' un fatal presentimento
Ahi mi sento – il gelo in cor!...
Quello spettro a me dinante
Minacciante – io veggo ancor!)

MAN. »Giulia s' avanza... va! non ti sorprenda
»In sì tard' ora qui.

(Petraccio si allontana per l' uscio secreto: Manuello si ritira nei suoi appartamenti.)

SCENA V.

GIULIA e GENNARO.

GIU. »Vedi:... furtivo
»Partia – sospetto ei m' è.

GEN. »Tal l' ebbi sempre
»Dal dì che in queste soglie
»Il piè ponea. – Quel volto
»Altra volta vid' io, ma rimembranza
»N' ho sol confusa. – Era una sera: in bruno
»Mantel ravvolto, un uomo alle tue stanze
»Addussi io stesso:... il figlio ei ti rendea
»Lattante ancora.

GIU. »Che rammenti?...

GEN. »Parmi
»In lui quell' uomo ravvisar.

GIU. »Fia vero? –
«Infausta sera! – Al seno
»Il pargolo mi strinsi, eppur di gioia
»Non palpitommi il core!... Con materna
»Ansia il guardai, chè tolto
»Nato appena ei mi fu; nè pria veduto
»Quasi l' avea...

GEN. »Necessità fatale

»L' impose – Ancor secrete
»Eran tue nozze. –

Giu. »Lo guardai,... ma il core
»Muto sempre restò: sul petto invano
»Un sacro segno gli cercai, ricordo
»Dell' estinta mia madre... Oh da quel giorno
»Pace non ebbi più!

Gen. »Misera!

Giu. »Orrendo
»Un dubbio...

Gen. »Ahi, troppo intendo!

Giu. »Or va: fedel mi sei...
»Vegliar sull' orme di quell' uom tu dèi.

(Gennaro parte)

SCENA VI.

GIULIA sola, indi **MIRTA.**

Giu. In questo dì sacro e solenne, ov' era
Di Scilla il figlio? a tripudiar fastoso
Ne' banchetti di Spagna! – O cor di madre,
L' infallibil parola.
Parla una volta! È figlio mio costui
Nell' opre e nel sembiante, ahimè! dal padre
Diverso tanto?... – E Mirta?... Ella non l' ama.
Il potria forse se l' abborro io stessa?...
E sua sposa sarà?... Che veggo?... è dessa.

Mir. *(gettandosi ai piedi di Giulia)*
Ah, madre... madre!

Giu. Che hai tu?... tremante
Perchè, rispondi, pallida, ansante?

Mir. Deh, mi soccorri! l' han condannato...

Giu. Chi?

Mir. Baldo...

Giu. Baldo?...

Mir. Ho a Dio giurato
Che ad ogni costo lo salverò...

Giu. (Qual lampo!)

Mir. Il giuro compir io vo'.

GIU. Cielo!... tu l' ami!
MIR. Sì!
GIU. Sciagurata!
Creder lo deggio? – l' ami?... un pirata!
MIR. Eroe nell' alma. –
GIU. Che t' ha rapita...
MIR. Che al cor mi schiuse novella vita.
GIU. Che farti un giorno sua schiava ardì...
MIR. Che sua regina mi fece un dì!
MIR. Tu non conosci quel nobil core,
Mai non l' udisti parlar d' amore!
Rapita al fascino di quello sguardo
In esso un angelo veder mi par.
Oh della fiamma, misera, ond' ardo,
Madre, compiangimi, non m' accusar!
GIU. (Anch' io m' accesi così d' amore,
Le stesse angoscie provate ho in core:
Eran di Scilla tali gli sguardi...
Sentirne il fascino tuttor mi par!)
Oh della fiamma, misera, ond' ardi,
Posso compiangerti, non accusar!
MIR. Sì, l' amo e altera d' amarlo io sono...
Morrò baciando questo suo dono...
GIU. Suo don? (*trasalendo di gioia*)
MIR. E pegno d' alta promessa...
GIU. No... non deliro!... la croce istessa!...
(*con tutto l' entusiasmo*)
Al collo cinta, del figlio mio
Or me la rende la man di Dio!
MIR. Stringi al tuo seno, stringiti
Quel benedetto pegno.
D' esserti figlio, oh credilo!
Madre, il mio Baldo è degno.
D' un sol, sublime palpito
Batta ad entrambe il cor.
Uniam speranze e pianto,
Voti, preghiere, amor.
GIU. Vieni, m' abbraccia! un raggio
A noi brillò di speme:

Vieni, sperar e piangere
Possiam di gioia insieme.
Sul labbro tuo parlavami
La voce del Signor...
Vincolo arcano e santo
Ci stringe in un amor!

Giu. Dal prigioniero al carcere
Voli coll'alma il piè...

Mir. Dio ti ridoni il figlio,
Serbi l'amante a me!

(*partono abbracciate, e cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

I sotterranei del castello dei Scilla: una finestra chiusa da grossa inferriata illumina dall' alto la scena: porta da un lato.

BALDO solo.

Io prigioniero! io vinto! – O Spagna, altera
Del tuo trionfo non andar... Fui vinto,
Ma da me stesso. – Oh, Mirta!...
L' ebbrezza della vita
Per te gustar dovea... per te morire!
Morir... saper che m' ami e tanto amarti!
Morir... e in braccio ad un rival lasciarti! –
Qual suon!... di plebe che tripudia è il canto.

Voci (*in lontananza*)

Vedi Napoli e poi mori
Tra i suoi canti, tra i suoi fiori.
Sol chi nacque in mezzo al riso
Del suo cielo e del suo mar,
Com' è fatto il paradiso
All' inferno può narrar.

Bal. O folle, canta... esulta!
Non sai qual duolo or la tua gioia insulta. –
L' uscio si schiude... l' ora mia suprema
Suonò.

SCENA II.

GIULIA e detto.

Giu. (*dalla soglia volgendosi in atto imperioso ai famigli rimasti al di fuori*) Comando io sola
Nel mio castel. – Ite, nè alcun s' attenti
Una parola proferir... – Gennaro,
Tu veglia qui. – (*Gennaro si ferma presso la porta*)

BAL. Che vedo?...
Una donna!... (*a Giu. che si sarà avanzata verso di lui*)
A che vieni?
GIU. (Or tu m' inspira,
O ciel!...) Forse a salvarti...
BAL. Non m' inganno...
La madre sei di Manüel... – degg' io
Crederti, o donna?
GIU. Guardami: sembiante
Ho di tradirti?
BAL. No – dal primo istante
In ch' io ti vidi, generosa un' alma
Ti lessi in volto... e l' ho nel core impresso!
GIU. Odimi dunque... (*frenandosi a stento*) (È desso!)
Ove avesti tu culla?
BAL. L' ignoro.
GIU. Non hai padre?
BAL. No.
GIU. Madre non hai?
BAL. Dopo Dio nel pensiero io l'adoro,
Ma veduta io non l' ebbi giammai!
GIU. Di tua vita fatale l' arcano
Non cercasti tu mai penetrar?
BAL. Il tentai mille volte, ma invano...
A me padre, a me patria fu il mar.
Su dirupo di qua non remoto,
Me bambino un pirata rinvenne...
GIU. Narra...
BAL. Seco mi trasse: devoto
Vissi a lui... come figlio ei mi tenne.
Qual di core, di braccio gagliardo,
Fui corsar... della Spagna terror.
GIU. (Oh, di Scilla in lui splende lo sguardo!)
BAL. Donna, amai!... m' ha perduto l'amor.
GIU. L' età tua? (*con emozione crescente*)
BAL. Quattro lustri varcai
D' oltre un mese...
GIU. Ah... la sua!
BAL. Che dicesti?

GIU. Questa croce... (*togliendosi dal seno lo catenella, datale da Mirta e mostrandola a Baldo*)
BAL. In tue man?
GIU. Tutto omai,
Tutto io so... da chi?... come l'avesti?...
BAL. Dalle fasce sul petto l'ebb' io...
GIU. Dalle fasce?...
BAL. Di lagrime il ciglio
Molle hai tu...
GIU. (*con entusiasmo*) Sì, del core, di Dio
Voce è questa... mio figlio tu se'!
BAL. Io? che ascolto!... tuo figlio... tuo figlio!
GIU. Tu vivrai pel tuo nome, per me!
BAL. Dal mio nulla altero io sorgo,
Ho una madre, un nome anch'io...
Questa mano che ti porgo
Di te degna ognor sarà.
E tu, Mirta, al mondo, a Dio
Or puoi dir d'avermi amato...
Io cancello il mio passato,
Il pirata eroe si fa.
GIU. Nella gioia che m'investe
Qual finor tu fosti, obblio:
Che racquisto il figlio mio
Ora sol rammento e so!
Ineffabili nel core
Tu speranze m' hai rideste...
Di mia casa al disonore
Ora vindice t' avrò! (*partono*)

SCENA III.

Sala nel castello splendidamente illuminata. Nel fondo altre sale del pari illuminate e messe a festa - porte laterali. **DAME** e **CAVALIERI**, parte già in iscena, parte giungendo dalle sale attigue, si uniscono in gruppi dialogando tra loro, mentre si ode internamente la musica delle danze.

I. Che vuol dir? pensosa e mesta
Ella sola in tanta festa?

II. Di sue nozze presso all'ora
Qual pensier la può turbar?...
I. In cor vergine, talora
Il pudor mestizia par.
TUTTI Fra la luce dei doppieri
Delle danze il suon si spande:
Su, fanciulle e cavalieri,
Schiuso è il campo dell'amor!
Intrecciatevi in ghirlande
Della festa o vaghi fior.
(entrano nelle sale del ballo)

SCENA V.

MANUELLO indi **PETRACCIO.**

MAN. Nè Giulia ancora si mostrò!... Mistero
Qual chiude in cor?... Che sospettato il vero
Mio padre avesse?... Sia!
Poco mi cal dell' odio suo... – Sicuro
Son di mia sorte omai.
(a Petraccio che giunge da una delle porte laterali)
Turbato sembri.
PET. E d'onde io n'ho... Ripor ne' tuoi famigli
Puoi tu fidanza?
MAN. A che mel chiedi?
PET. Or ora
In sommesso colloquio io li sorpresi...
Era fra lor Gennaro...
MAN. Ebben...
PET. Confuse
Parole udii: non è suo figlio... Mirta
Sposa a lui non sarà...
MAN. Vane päure!
Farli muti io saprò. – Domani il sole
Rischiarerà un patibolo e il novello
Trïonfo mio... Tacion le danze... Scóstati...
Ella qui vien!... Supremo
Istante s' avvicina
PET. *(ritirandosi)* (Eppur io tremo!)

SCENA V.

MIRTA, IL CONTE DI MONTEFIORE, DAME, CAVALIERI e detti: più tardi **GIULIA, EDITTA, GENNARO**, Ancelle e Famigli.

MAN. (*movendo incontro a Mirta*)
O sposa, a te venia: tu prevenisti
Il mio pensier.
MIR. (M' assisti,
Iddio!)
MAN. Perchè lo sguardo
Abbassi al suol?... non mi rispondi?...
GIU. (*seguita dalle ancelle e dai famigli che restano nel fondo*)
Dritti
Ho di madre su lei,
Per lei risponderò. – Fede ad un Scilla
Ella giurava... io stessa
Qui garante mi fo' di sua promessa.
MAN. Che intendi?
GIU. (*in tuono solenne agli astanti*) A voi la vedova
Parla di Scilla – udite!
Tutti, di mia famiglia
All' onta inorridite.
Sì, lo sappiate: vittima
D' un tradimento io fui...
Scilla non è costui... (*additando Manuello*)
Ei figlio mio non è!
CON. e CORO Fia ver?
MAN. Che ardisci?... provalo,
O vil menzogna è questa...
CON. e CORO Parla...

SCENA VI.

BALDO e detti.

BAL. (*comparendo improvvisamente sulla porta del fondo*)
Una prova hai chiesta?...
Ecco... io qui l' offro a te.
(*silenzio e sorpresa generale*)

(*a Man.*) Giù l' impudente maschera
Che volto e cor ti copre!
Qual sei, qual sei palesati,
Qual ti dimostri all'opre:
A me dinanzi inchinati,
Grande di Spagna,... e trema!
Di Scilla l' anatèma
Scaglio sul capo a te...
Giù l' impudente maschera...
Scilla ravvisa in me!

MAN. (Dio! perchè atterro immobile,
Innanzi a lui lo sguardo!
Dov' è l'ardir, il fremito
Dove del cor gagliardo?
Non ti prostrar! dell' anima
Tutte le forze aduna...
Osa! di tua fortuna
Sempre sarai signor.)

PET. (Desso!... o terror!... di sangue
Ha scintillante il guardo...
Desso!... non fu l' orribile
Presagio mio bugiardo.
Dio lo salvò!... Pel figlio,
Per me qual v' ha soccorso?
Lo strazio del rimorso
Sento, ma tardi, in cor!)

MIR. (Oh gli angosciosi palpiti
Calma, mio cor, e spera!...
Il cielo della vittima
Accolse la preghiera.

BAL. (*a Mir.*) Senza arrossir, oh guardami!
Degno di te son io.

MIR. (*a Baldo*) Or benedir Iddio
Al nostro amor potrà.

GIU. (Muto restò, nè un fremito
Di sdegno in sen gli sorse?
Conscio egli stesso e complice
Del tradimento è forse?
Tutto a squarciar l'orribile

Arcano, o ciel, m' aita!
La gioia mia compita,
La mia vittoria or fa!)

Con. (Tremi qual sia che insidia
Abbia di lor qui tesa...
Io difensor e vindice
Sto della Spagna offesa...)

Con. (Gli sguardi atterra! attonito
Come un codardo ei resta?...
Onta di sangue è questa
Che il sangue dee scontar.)

Gen. (È Scilla! in lui rivivere
Il mio signor io vedo:
All' esultar dell' anima,
Più che al mio ciglio il credo.)

Edi. e Dame (E sarà ver?... suo figlio
Ei non è dunque?... cielo!...
Di quest' arcano il velo
Solo puoi tu squarciar.)

Man. (*a Giul. con impeto improvviso*)
Tu ch' esser madre vanti a costui,
Donna, paventa per te, per lui!
Speri al patibolo tu invan sottrarlo...
Baldo, l' abbietto corsaro egli è!

Con. e Coro Baldo! (*con sorpresa*)

Man. (*a Mirta*) Superba va pur d'amarlo...
Sua druda e complice... degno è di te!

Bal. (*snudando la spada si getta furibondo contro Manuello*)
L' infame oltraggio lavar dovrai
Col sangue!...

Pet. (*precipitandosi innanzi a Manuello con abbandono disperato*)
Ah... figlio! (Che dissi mai!)

Tutti (*tranne Man.*)
Suo figlio!

Giu. e Gen. L'empio confuse Iddio.

Pet. Me sol punite... per lui mercè!
(*a Giul.*) Io son che il figlio col tuo scambiai!
Io stesso!...

Man. O morte, sol resti a me. (*si ferisce*)

PET. Che festi?

MAN. All'onta... che m' ha... colpito...

Così... mi... tolgo...

PET. Dio m' ha punito!

GIU., MIR. Gelo d' orrore... –

DAME, EDI. Misero!... ei muore.

BAL. Spagna mi giudichi... Scilla ora son!

GIU., MIR. All'amor mio – ti serbi Iddio!...

CON., CORO La Spagna è grande... spera perdon!

(*gruppi analoghi e cala la tela.*)

FINE.